

ALDO BERSELLI

= 5 =
Risorgimento
Italiano.
Cart. A 3,
n.º 29

I mazziniani a Bologna
dall'8 maggio 1849 al 6 febbraio 1853

Estratto da *Nuova Rivista Storica*

ANNO XXXVI - Fasc. 5-6 - 1952



ROMA-NAPOLI-CITTÀ DI CASTELLO
SOCIETÀ EDITRICE DANTE ALIGHIERI p. A.

(Albrighi, Segati e C.)

egli narra, « tre Cardinali al potere a Roma ; monsignor Bedini Commissario straordinario a Bologna, un Virgilio Alpi in Ancona. Comando militare e tribunali statari ; non più valevano i Gonfalonieri, non più i Governatori ; tutto militarismo austriaco al servizio pretino, esigli, fucilazioni, galera, tortura, mentre tutte le potenze proteggevano il Papa-Re » (1).

In mezzo a queste difficoltà vennero riorganizzandosi i mazziniani a Bologna. Vediamo ora la loro consistenza, i loro propositi e la loro attività attraverso i pochi documenti che sono rimasti.

* * *

Il Mazzini già prima di lasciare Roma aveva preso contatto con i suoi seguaci e si era preoccupato di porre le basi per mantenere in vita e riorganizzare l'associazione, anche durante la prevista dura reazione. È molto utile in proposito la testimonianza di Anna Zanardi Grassetti (2), una patriota che ci ha lasciato interessanti memorie e che è la prima mazziniana attivista nella quale ci imbattiamo in questa nostra ricostruzione.

« Pel tradimento di Luigi Napoleone », essa narra, « fu ristaurato il governo papale ; Pio nono rivenne a Roma e promulgò l'amnistia. Allora ritornarono tutti gli esuli e tutti riandammo ai patrii lari. Mazzini allora chiamò a sè Pasquale Muratori e mio marito, in-

(1) *Cospirazioni di Romagna e Bologna nelle memorie di Federico Comandini e di altri patrioti del tempo (1831-1857)* per cura di Alfredo Comandini, Bologna, Zanichelli, 1899, pag. 240. Per notizie relative al giovine monsignor Gaetano Bedini vedi questa stessa opera, pagg. 214-216.

(2) Nel Museo Civico del Risorgimento di Bologna esiste un manoscritto inedito dal titolo : « *Memorie ed Appunti intorno alla vita politica di Anna Grassetti Zanardi* ». Tali memorie si dividono in tre parti. La prima si riferisce al periodo che va dal 1843 al 1846 e descrive l'attività da lei svolta al fine di far fuggire molti giovani implicati nel fallito moto di Savigno. La seconda riguarda invece il periodo che va dall'amnistia concessa da Pio IX fino all'arresto della Zanardi (8 settembre 1851) ed è interessante perchè essa vi descrive la sua attività di cospirazione ed organizzazione dei comitati. La terza parte è più propriamente personale, tuttavia non meno interessante giacchè ci offre una testimonianza diretta del processo politico che si chiuse con la tragica fine di Succi, Parmeggiani, Malaguti, dei sistemi della polizia, della organizzazione carceraria, ecc.

È certamente una figura singolare questa Zanardi ! Donna di grande coraggio, affronta con animo forte tutte le vicende della vita, i disagi del carcere e delle campagne ; è animata da uno spirito di avventura che non è mai domo, è una entusiasta dell'azione e del combattimento. Di queste memorie riporteremo qualche brano a documento della nostra esposizione.

caricandoli di formare nuovi Comitati per tutto lo stato Pontificio, sapendo che essi conoscevano tutti i buoni e veri patrioti non che gli affigliati alla Massoneria, ma eglino rifiutarono, essendo già troppo compromessi e costretti a fuggire in cerca di un sicuro rifugio: Proposero però all'illustre triumviro di affidarne l'incarico a me, garantendo per la mia segretezza la perfetta conoscenza delle persone; e così mi comunicò la Corrispondenza Segreta, e partii per Bologna colle debite istruzioni, ove riannodai le file e stabilii Comitati a Bologna, Ferrara, Comacchio, Spoleto ecc. ».

Certo nei primi mesi dell'anno successivo, il 1850, molte relazioni e molti contatti dovevano già essere stati stabiliti, e dovevano già essere state poste un pò ovunque le basi per una prudente e lenta attività di penetrazione e di allargamento dei quadri. Ce lo attesta ancora la Grassetti: « Trascorse qualche tempo, Mazzini inviò il conte Lodovico Marini di S. Arcangelo, Massimiliano Grazia di Rimini, il conte Salvioni pure di Rimini; e vari altri per esaminare e conoscere gl'individui che facevano parte dei Comitati da me organizzati.

Siccome io mi ero attenuta strettamente alle ingiunzioni dell'illustre Mazzini, essi approvarono in tutto il mio operato e confermarono tutti i membri ai loro rispettivi posti. Molte persone illustri, possono oggidì testimoniare questi fatti, fra cui posso annoverare l'egregio colonnello Novelli addetto all'armata nelle sussistenze militari, il conte Mosti pure colonnello nell'esercito, che era preside del Comitato di Disertazione per gli Ungheresi, il tenente Negri di Ferrara tuttora in servizio, e qualche altro, eccetto il povero Succì, Parmeggiani e l'avv. Malaguti, tutti di Ferrara che furono poi fucilati sotto la finestra del mio carcere ».

Nelle memorie di un altro fervente mazziniano, Giuseppe Marchi (1), troviamo delle preziose notizie circa la riorganizzazione

(1) Nel Museo Civico del Risorgimento di Bologna esistono due copie di un singolare, curioso opuscolo che porta questo titolo: « *Raccolta delle pazzie fatte da me, in tempo di gioventù, ornata di errori scientifici e letterari; Ai lettori. La pubblicazione di questa raccolta, non à altro scopo, che di far conoscere al popolo italiano certi documenti autografi, che io possiedo, i quali potranno servire a chi scriverà la Storia Generale del nostro Risorgimento. Si sono stampate tante corbellerie, anche io faccio stampare le poche mie. Giuseppe Marchi, l'ometto d'anni 76.* »

Non abbian trovato altrove copie di detto opuscolo. Il Marchi è un autentico mazziniano, un operaio, un modesto falegname, attivo, intraprendente, quadrato, pieno di buon senso e di misura. Anche il Marchi ha parte-

delle file mazziniane ed un primo elenco di coloro che vi facevano parte. « Siamo ai primi del 1850 » egli scrive, « giungono gli emissari da Londra, con Bolettini del Comitato Europeo; a me ne veniva sempre consegnato qualcuno dall'avvocato *Cenni*, onde li facessi circolare fra li operai che, ansiosi di saper notizie, sempre me ne chiedeano. Nel febbraio di detto anno giunse ordine da Mazzini di riunire le sparse file del partito, e creare dei Comitati ovunque si potesse, perchè si sarebbe tentata la rivincita. In tale occasione, io fui chiamato a far parte del Comitato segreto; fui messo a contatto di Taddeo Marta, il quale mi tenne in stretta relazione I popolani sempre mi chiedeano bollettini; io gli organizzai in Centurie e poi decurie che pagavano un soldo la settimana per far fronte alle spese delle corrispondenze che il Comitato doveva pur sostenere; questa Associazione la portai nei vicini Castelli come a *Budrio*, erano i rappresentanti *Grazioli, Magistri, Rasori* e *Montibugnoli*.

A Medicina rappresentavano: Camillo Marchi, Raffaele Fontana e Zucchini Luigi.

A S. Giorgio di Piano, rappresentavano, Luigi Ramponi, Silvio Radelli e Cesare Poggi.

A S. Giovanni di Persiceto rappresentavano, Luigi Goldoni, Luigi Bignami e Don Giuseppe Benedetti Parroco.

A Castel Franco non c'era che un certo Busi.

A Bazzano rappresentavano Cesare Rocchi, Sebastiano Tarnari, e Luigi Ferrarini.

A Porretta rappresentavano i fratelli Ugolini ».

Purtroppo non ci è dato sapere di più. Non esistono altri documenti che ci diano informazioni in merito. Possiamo ad ogni modo constatare che il 1850 fu un anno di febbrile attività. I collegamenti

ripetuti ai moti di Savigno; come egli stesso narra in queste sue pagine, nell'ambito dell'organizzazione egli fu utilizzato soprattutto come galoppino delle cospirazioni patriottiche, per la distribuzione di bollettini, per la vendita di opuscoli, di cartelle, ecc. Autore di *Zirudele* patriottiche che egli recitava nel '48 per le piazze, era molto noto ed incontrava le simpatie popolari. L'8 maggio 1849 fu ferito alla Montagnola. Le pagine che riportiamo sono preziose per la ricostruzione del periodo storico che ci siamo prefissi. Dopo le vicende del febbraio 1853 anch'egli fu ricercato dalla polizia; rimasto nascosto in Bologna, uscì dalla città ai primi di settembre e si recò a Genova ove conobbe Maurizio Quadrio. Nel '54 era di nuovo in Romagna per riannodare cospirazioni, ma dovette ritornare presto in Genova. Nel '59 era di nuovo a Bologna; fu poi elemento attivissimo nelle società operaie. Emigrato infine in Egitto, morì in Alessandria in povertà ed oscurità ed in tarda vecchiaia.



erano ancora possibili se pur attuati in mezzo a grandi difficoltà. Intanto, come è noto, il Mazzini a Londra aveva dato vita a una vasta opera di propaganda di idee che dovevano preparare future insurrezioni (1). Tra l'altro aveva cominciato a lavorare per il prestito nazionale. Le cartelle per il prestito arrivarono anche a Bologna. Ce ne dà notizia il Marchi: « Nel marzo del 1851 giunsero da Londra le cartelle del prestito nazionale dirette al Comitato, io fui chiamato a procurare la vendita nella mia classe, sia degli operai, come nei vicini castelli ove tenea delle relazioni, ma negli operai poteva far poco, si univano in dieci, per acquistarne una, feci più vendita nei Castelli Ma il Comitato Superiore ne smerciava discretamente nella borghesia, ma non nell'alta ristocrazia, nemica acerrima del Dio e popolo ». Questa attività però era molto pericolosa giacchè la polizia che vigilava sempre, cominciò appunto nella primavera del '51 a temere veramente la possibilità di una pericolosa rinascita dell'organizzazione mazziniana, a stare in allarme, ad operare arresti che purtroppo fornirono gli elementi per istruire processi e dispensar condanne. Certo la polizia, al fine di scoprire i centri organizzativi, si serviva di tutti i mezzi, anche delle sevizie, ad esempio, e dell'utilissimo servizio che purtroppo svolgevano le spie. Si dovette ad attività spionistica la fine di Succi, Parmeggiani e Malaguti, a proposito dei quali la Zanardi scrive:

« Luigi Bonafede e certo Minarelli, nipote del segretario comunale di quell'epoca, furono coloro che denunciarono spontaneamente e codardamente quei poveri giovani, vergando di proprio pugno le loro perfide deposizioni, ed immolarono così quelle povere vittime per sottrarre se stessi ad ogni sevizia.

In seguito a tali deposizioni venne ordinata una rigorosa perquisizione; e rinvenute nelle loro tasche alcune mie lettere compro-

(1) Si era formata la ben nota Associazione intitolata « Partito Nazionale Italiano », i cui lavori di cospirazione erano diretti dal Comitato Nazionale Italiano sedente in Londra, pubblicamente annunziatosi con programma dell'8 settembre 1850, sottoscritto da Giuseppe Mazzini, Aurelio Saffi, A. Saliceti, G. Sirtori, Mattia Montecchi, e Cesare Agostini segretario.

Scrivono Federico Comandini nelle sue memorie: « Ed eccoci, di conseguenza in conseguenza, a riattivare le cospirazioni, invitati sempre dal genio di Mazzini. Mazzini, Saffi, Montecchi ed altri insigni patrioti, benchè esuli, si accordarono, e in ogni paese e borgata si costituirono comitati. Faenza fu una delle prime città ed era punto centrale di comunicazioni da Bologna fino al Metauro; ogni paese aveva il suo comitato, e la sua corrispondenza si teneva in cifre » (« *op. cit.*, pag. 218).

mettenti venne riconosciuta la loro reità, e cominciarono a istruire il processo. Giova osservare che in seguito al rinvenimento delle mie lettere presso gli imputati, venne subito spiccato il mandato di arresto contro di me. Frattanto gl'imputati venivano esaminati dall'Auditore Austriaco e sottoposti alla pancata e ad altre torture, onde ottenere da essi la conferma di confessioni che (a detta loro) altri già avevano fatto: ma quei saldi ed imperterriti giovinotti non si lasciarono intimorire dallo spettacolo degli strumenti di martirio che stavano loro dianzi, ma persisterono eroicamente nella loro prerogativa. Durante quel periodo accadde l'attentato alla vita dell'Imperatore d'Austria, ed allora il governo, volendo prendersi una rivincita sui poveri italiani, mandò subito tre Generali a Ferrara per esaminare i processi, e pronunciare la sentenza. Infatti essi furono fucilati, emettendo i nostri eroi il grido supremo di: Viva l'Italia!

Ed ecco poi come la Zanardi narra il proprio arresto: « Addì 8 settembre 1851 venni carcerata. Si venne in casa per la settima volta a farmi una lunga perquisizione, cioè dalle 5 antim. sino alle 9; sino allora, non avevano mai trovato nulla. Mi misero sossopra tutta la casa senza aver potuto trovar altro che molti ritratti, un fascio dei quali fatto fare in Toscana per venderli a beneficio delle povere famiglie orbate dei loro cari nella gloriosa giornata dell'8 Agosto 1848 ed una busta che tenevo per sopra mobile nella stanza da ricevere, contenente una medaglia d'oro con stemma di brillanti da una parte e una Lupa lattante dall'altra con tutti gli stemmi della Repubblica.

Questa medaglia mi era stata regalata da un principe americano, in benemerita delle cure da me prodigategli per ferite riportate combattendo contro i francesi e delle quali guarì perfettamente. Gli sgherri mi presero anche il ritratto di Ugo Bassi, e domandai loro perchè me lo prendevano giacchè, essendo morto, non poteva più far paura; mi risposero che non lo potevano lasciare.

Il bello poi fu, che nella stessa stanza, vi era in cornice i ritratti di Mazzini, Garibaldi, Kossut, Pio nono, l'Imperatore e tanti altri; essi dissero che era inutile prenderli perchè era una raccolta, ma quello di Ugo Bassi era un delitto a lasciarmelo.

Passammo nella dispensa, dove stava il fascio dei ritratti che per dimenticanza dei presidenti dei Comitati miei compagni furono trovati in casa mia, mentre dovevano essere portati via come eravamo d'accordo.

Allora dissero aver capito che non trattavasi di una semplice

raccolta, ma di un vero deposito e staccarono tutto e sel portarono via ».

La Zanardi viene arrestata e condotta alle carceri.

La sorveglianza fattasi rigorosissima e continua nei confronti degli elementi sospetti, gli arresti cui abbiamo fatto cenno, resero ancor più difficile la vita all'organizzazione mazziniana. I collegamenti con i comitati delle altre città divennero pressochè impossibili. Bastava un atto di imprudenza, un disguido di qualunque specie, perchè le lettere finissero nella mani della polizia.

Giovanni Righi de' Lambertini, caratteristica figura di mazziniano, chiamato « duce » dai popolani bolognesi, Commissario generale dell'Associazione italiana per le provincie comprese fra il Po ed il Metauro, come egli stesso si definisce, ci narra nelle sue « *Memorie* » come cadde nelle mani della polizia una lettera diretta in Toscana : (1) « Era escito dalle carceri da pochi mesi il Dr. Gu-

(1) Le *Memorie* di Giovanni Righi de' Lambertini che si trovano in autografo nel Museo del Risorgimento di Bologna, sono divise in quattro parti : 1) *Emigrazione e servizio militare dal 1821-1870* ; 2) *Esilio nel 1843* ; 3) *Avvenimenti nel 1852-1853* ; 4) *Documenti*.

La prima parte è un sommario di date che ci illumina sul *curriculum vitae* del Righi ; nella seconda parte egli narra le sue vicende dopo il moto di Savigno al quale prese parte ; la terza si occupa del periodo che va dal 1° gennaio al 10 febbraio 1853 ; la quarta è un'appendice.

Queste pagine del Righi, scritte con semplicità, senza retorica, con obbiettività, hanno soprattutto il pregio di farci entrare proprio nel vivo ambiente dei mazziniani, di farceli conoscere da vicino, di farci toccare con mano la forza dell'organizzazione e soprattutto le sue debolezze, la moderazione dei capi e gli sbandamenti ideologici di taluni gregari. Esse sono una finestra aperta sull'organizzazione mazziniana di quel periodo a Bologna.

Della vita del Righi diremo in breve. Nato nel 1800 a Bologna, laureatosi in legge, già nel '21 aveva abbracciato le idee liberali e forse era stato carbonaro. Il movimento rivoluzionario del 1831 lo vide combattente nei pressi di Ancona. Nel '43 partecipò al moto di Savigno e fu perciò costretto ad emigrare. Si recò allora in Toscana e poi in Francia e di qui in Algeria dove combattè nella legione straniera. Si trovava in Toscana allorchè l'amnistia concessa da Pio IX gli permise di ritornare a Bologna. Nel '48 combattè con il grado di capitano nel Veneto ; al tempo della Repubblica Romana fu comandante della piazza di Viterbo. Dopo il fallito tentativo del 6 febbraio a Milano, e quando già erano cominciati gli arresti anche a Bologna, egli prese il volo verso il Piemonte ove rimase otto anni, cioè sino al 1859. In occasione della campagna di quell'anno offrì i suoi servigi al Piemonte, ma era troppo sospetto rivoluzionario e non fu impiegato. Il governo provvisorio della Romagna lo nominò sottotenente nella compagnia sedentari di linea in Cento ; egli raggiunse poi il grado di luogotenente e visse gli ultimi anni della sua vita tranquillamente in questa sua occupazione. Si spense in Asti il 18 febbraio 1870.